

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

MAGGIO 1977 - Anno XII - N. 9/10

quindicinale - una copia L. 300 - sped. abb. post. gr. 1/70% - c/c post. 24/4581

## un anno lucinico friulana, addio!

Troppi hanno dimenticato, nei fiumi d'inchiostro che sono stati versati in occasione di questo «anniversario», che il terremoto ha colpito una terra che già in passato aveva sofferto di tante difficoltà, di tanti problemi: il terremoto, come molte generazioni di friulani sanno lucidamente, viene dopo le guerre, dopo un'emigrazione dissanguante, dopo le servitù militari, dopo il sottosviluppo economico e culturale, dopo le fatiche che generazioni e generazioni di friulani hanno sempre fatto per costruire qui nella loro terra quelle case distrutte dal terremoto, mentre molte ferite del passato erano ancora aperte. Da questa atavica esperienza di fatiche e di dolori trae origine la testarda volontà di far rinascere il Friuli dov'era prima. Una volontà che è stata sottolineata da tutte quelle genti friulane che hanno sofferto duramente, vivendo in condizioni difficilissime e precarie, per mesi e mesi dopo il 6 maggio e dopo il 15 di settembre, restando nei propri paesi a ricominciare, praticamente a dare vita a una nuova resistenza, alla resistenza per rifare il Friuli non come prima ma meglio di prima.

Questo patrimonio di partecipazione che si è evidenziato con tante iniziative nelle frazioni e nelle borgate, con i Comitati di coordinamento delle tendopoli e dei paesi terremotati, con le manifestazioni e le lotte popolari, con i dibattiti, con la solidarietà, non vorremmo che oggi andasse disperso da una gestione verticistica e burocratica della ricostruzione. Per questo bisogna che la popolazione, attraverso le sue organizzazioni di base, sappia spingere e trascinare le forze politiche verso un progetto unitario di rinascita, lontano da spinte demagogiche ed elettorali. Vi sono ad esempio alcune cose da fare subito: la riparazione delle case, prima di tutto, per cui è indispensabile una rapida attivazione della nuova legge, con la dovuta sburocraizzazione delle pratiche.

Poi bisogna trovare l'unità sulle scelte prioritarie: non saranno molti i soldi che avremo subito a disposizione: quei pochi disponibili vanno utilizzati, e presto, per evitare la disgregazione sociale e culturale del Friuli.

I friulani sono pronti ancora una volta come in passato a caricarsi della loro parte di responsabilità e di dovere: lo misuriamo ogni giorno nelle amministrazioni comunali, nella realtà della vita delle baraccopoli; ma si richiede da parte di tutte le forze politiche di abbandonare vecchi schemi e vecchi pregiudizi, ogni paura e ogni mito, per poter con fantasia e con coraggio fare scelte adeguate.

(segue in ottava pagina)

La friulanità sta sparando a Gorizia, soffocata da un processo di colonizzazione interna, di tipo etnico ed economico-culturale, iniziato col fascismo ma attuatosi in tutti i suoi caratteri in questi ultimi decenni.

Tale processo non ha tuttavia investito la frazione di Lucinico, dove la friulanità è ancora viva come lingua, tradizioni e tessuto sociale.

A ciò concorrono ragioni di varia natura che hanno accentuato nei Lucinichesi la coscienza della loro identità etnico-culturale, tanto che essi non hanno esitato a prender posizione contro il Comune di Gorizia, il quale a tale identità sta attentando con un gigantesco piano di edilizia popolare, varato nel 1969.

I progetti relativi prevedono di occupare un tratto di campagna di 15 ettari compreso fra la S.S. 56 (verso Udine), il cimitero e l'abitato, e di immettere nel paese, che conta

I Lucinichesi non furono invero i primi ad opporsi ai piani di colonizzazione urbana nel proprio paese.

Il Comune di Gorizia aveva previsto in due Piani di Edilizia Popolare o PEEP — uno deliberato il 17-10-1964 e l'altro (quello definitivo) il 27-11-1969 —, tre zone di insediamento da urbanizzare a scaglioni, in tre decenni (1969-73, 1979-83, 1989-93): una zona in via Terza Armata, una nella frazione di S. Andrea ed una in quella di Lucinico.

Ma gli abitanti di S. Andrea (in prevalenza assoluta sloveni agricoltori), si erano decisamente opposti fin dal '69-70 al PEEP nonché all'autoporto. Un assessore comunale eletto in quella frazione (partito cattolico del tiglio) si era perfino dimesso, creando ... un vuoto nella Giunta. Era infatti l'unico goriziano ... autentico che ne facesse parte. Tutti gli altri erano goriziani acquisiti, cioè di origine extra-regionale, (e quindi nemmeno un goriziano-friulano).

Un rapporto pressoché uguale troviamo nell'attuale Giunta. Esso sarà certamente rispettato finché la DC — che tiene le redini dell'Amministrazione civica dal 1947 —, continuerà a non dare spazio a goriziani convintamente friulani, disposti a battersi cioè per una politica amministrativa di tutela del gruppo etnico friulano e della sua cultura.

Accantonata quella di S. Andrea, mentre proseguivano i lavori esecutivi nel comprensorio di via Terza Armata (borgo S. Anna, raccordi stradali, eccetera), il Comune, nel gennaio del '74, metteva improvvisamente mano alla zona di Lucinico con rilevamenti, picchettamenti del terreno e qualche manufatto stradale.

Va detto che, secondo le concezioni del Piano Regolatore Generale (deliberato dal Comune nel '66), quella di Lucinico è sostanzialmente una zona di riserva, da utilizzare dopo le altre due, quando lo sviluppo economico della città avesse fatto pressoché raddoppiare la sua popolazione. Ciò, secondo le previsioni e le infatuazioni metropolitane e mitteleuropee dei managers di quel tempo, avrebbe dovuto avvenire verso il duemila. Avvertita la reazione di Lucinico, il Comune sospendeva i lavori in entrambe le zone, adducendo a motivo, penuria di finanziamenti.

(segue in seconda pagina)

alle pagine 4 e 5  
servizio speciale  
SU  
gorizia

3.000 abitanti, ben 1.820 unità: una massa pari al 60% della popolazione.

Perciò i Lucinichesi, riuniti in assemblea nel febbraio '74 redigevano un vibrante documento corredato da 1.800 firme, col quale denunciavano le alterazioni che la realizzazione del piano avrebbe recato al paese sotto i profili etnico-culturale, sociale, urbanistico, di gestione dei servizi pubblici e di convivenza fra la loro comunità friulana e masse di nuovi abitanti di origini e culture diverse. Chiedevano quindi il rispetto della fisionomia e del carattere del paese, la modifica sostanziale del piano e la ricerca di nuove soluzioni sulla base di democratiche consultazioni con la popolazione.

### nel prossimo numero

- ampio servizio sulla legge regionale per la riparazione delle case: il perché dell'astensione del MF
- il convegno del direttivo regionale e dei quadri dirigenti del MF a Cavazzo
- la posizione del MF sulla crisi al comune di tarcento

## friuli nucleare

Dopo una strana dichiarazione di Zamberletti al GR-1 nello scorso settembre, con la quale si confermava l'esistenza di testate nucleari nelle basi-nato situate in Friuli (che, grazie a Dio, non avevano subito danni dal terremoto) una nuova grave notizia viene annunciata dal Corriere della Sera del 25 maggio u.s.: l'ENEL ha chiesto al ministro dell'Industria di designare nuove regioni per i reattori nucleari: fra di esse il Friuli-Venezia Giulia. Ci stiamo quindi avviando, verso una ennesima operazione colonialistica. Già oggi l'energia prodotta in Friuli viene portata lontano dalla nostra terra: quindi se c'è bisogno di energia per garantire il fabbisogno industriale e civile del Friuli venga adoperata l'energia pulita prodotta dalle nostre centrali idroelettriche; se invece questo bisogno non c'è allora dobbiamo con durezza opporci alla installazione di una centrale nucleare che fornirebbe energia agli altri, lasciando a noi le scorie radioattive e gli enormi pericoli di un qualsiasi guasto: come per Lestans, come per Lugugnana, come per l'inquinamento del Torre, non dobbiamo permettere che il Friuli divenga la pattumiera d'Europa!

## la cultura del popolo friulano

DOCUMENTO DI UN GRUPPO DI INSEGNANTI  
A TUTTE LE AUTORITÀ SCOLASTICHE LOCALI

Un gruppo di insegnanti elementari e medi, provenienti da tutto il Friuli, radunati a Trieste per un Corso ministeriale di aggiornamento sul tema «Prospettive dell'educazione compensatoria e decondizionamento socio-culturale; valutazione critica di situazioni di scuola a tempo pieno e di ricerche sperimentali con impiego di sussidi didattici multimedia», sulla base della loro esperienza culturale sentono il prepotente bisogno di DENUNCIARE la lenta regressione della lingua friulana come genuina espressione del patrimonio culturale e come momento autentico di identificazione di un popolo.

Sono profondamente consci che il deterioramento non è dovuto ad una rinuncia del popolo friulano, ma piuttosto ad un preciso disegno subdolamente architettato per snaturare i valori primigeni di una particolare cultura popolare.

Per questo ritengono ormai indilazionabile un INTERVENTO SPECIFICO DELLA SCUOLA, alla quale espressamente chiedono:

- 1) che la lingua friulana, quale strumento di comunicazione verbale nativo, venga inserita nella struttura scolastica alla pari delle altre discipline fin dal momento del primo approccio nella scuola materna;
- 2) Lo stesso va fatto per la lingua slovena e tedesca, soprattutto dove queste rappresentano i tramiti più genuini della popolazione locale;
- 3) Non può costituire obiettiva difficoltà all'attuazione di tale progetto il fatto delle differenze linguistiche locali, che possono essere assunte anche come tali nella struttura scolastica, lasciando temporaneamente aperto il problema dell'unica «koinè»;
- 4) E' pacifico che, parallelamente all'insegnamento linguistico, deve essere fornito da ogni scuola un servizio che esprima sostanzialmente tutta la cultura e la storia locale, nella sua successione, in tutti i suoi risvolti e articolazioni, dalle caratteristiche singole all'idea della «Patrie dal Friùl», nelle sue manifestazioni e tradizioni;
- 5) E' ovvio che tali richieste non sono rivendicazioni polemiche nei confronti dello stato italiano, ma una giusta sollecitazione per l'effettiva applicazione dei primi articoli della Costituzione. Riconoscono logicamente che la lingua italiana rimane il veicolo elementare per comunicare con tutti gli altri italiani.

Trieste-Opicina, 6 maggio 1977.

## lucinico friulana, addio!

(dalla prima pagina)

Sostengono però i Lucinichesi che nel comprensorio di via Terza Armata, non si poté proseguire perché l'area è saturata di costruzioni edilizie in massima parte private e su di essa incombono i grandi manufatti dei raccordi autostradali costruiti a metà (e c'è da credere che altri ancora incomberanno, prima o poi, come diciamo in un altro articolo del giornale, in questo numero).

Vien comunque spontaneo da chiedersi perché mai gran parte di detta zona sia stata sottratta all'edilizia popolare se vi era vincolata. Cosa c'è dietro le costruzioni private? Autorizzazioni in deroga, dicono i Lucinichesi. Invero non può trattarsi che di costruzioni permesse dal Comune contro i suoi stessi piani, oppure tirate su abusivamente da privati, o infine, rientranti parte nell'una e parte nell'altra ipotesi. Dietro c'è quindi inefficienza amministrativa del Comune o addirittura clientelismo e malcostume politico.

Intanto i Lucinichesi, dal 1969 e cioè con l'entrata in vigore del Piano Regolatore, non possono più costruire case sulla loro terra, né ampliare quelle che hanno. Nel loro confronti l'Amministrazione Civica si comporta quindi in maniera discriminante. Lo prova anche la diversa condotta che ha tenuto di fronte alla reazione dei Friulani di Lucinico ed a quella degli Sloveni di S. Andrea (ai quali va peraltro indistintamente la nostra stima e la nostra solidarietà). Con questi ultimi il Comune ha desistito. Col primi ha in-

vece proseguito usando alterigia ed astuzia. Rivolgendo ai Lucinichesi assurde ed ingiuste accuse (come quella di voler l'apartheid), l'Amministrazione e per essa la DC — che a Lucinico ha la maggioranza assoluta e ben tre Consiglieri Comunali —, servendosi di questi (e due di essi ebbero poi una poltroncina) riuscì a bloccare per oltre un anno il documento di protesta e dissidenza.

Le fu poi inoltrato, vedi caso, alla vigilia delle elezioni del giugno '75; essa non degnò tuttavia d'un riscontro chi glielo spedì e non si fece scrupolo di giocare su quello che, secondo noi, fu un errore dei compilatori. Questi, consigliati da qualcuno (pare in buona fede), anziché dichiarare di respingere il PEEP per ciò che riguarda Lucinico, come proposero inizialmente l'Assemblea, ne chiesero una sostanziale modifica.

La DC goriziana conosceva certamente le vere attese delle migliaia di fedeli elettori lucinichesi, ma li ricompensò modificando il Piano edilizio a modo suo, non come essi intendevano. Con un nuovo progetto ha fatto arretrare di qualche decina di metri dal marciapiedi i grandi caseggiati di via Udine (senza mutarne però il volume) e ridurre ad un terzo l'insediamento delle costruzioni.

E qui sta l'astuzia. La riduzione non è infatti in tutte le dimensioni, non si tratta cioè di un vero ridimensionamento o restringimento, ma dell'attuazione di un terzo circa del piano originario: quella parte che comprende

però i grossi caseggiati a quattro piani, i falandieri a forma stellare, le case a schiera e forse qualche «casa singola».

Su poco più di un terzo dell'area edificabile originaria (metri quadrati 36.050 anziché 100.791) si costruirà oltre la metà dell'edilizia popolare prevista nel piano del 1969 (metri cubi 117.050 in luogo di 228.709). L'indice edilizio sarà quindi più elevato e salirà ulteriormente se in quei 36.050 metri quadrati non si costruiranno (come sembra) scuole, centro parrocchiale, campo giochi ed area verde. In ogni caso vi entreranno circa mille nuovi abitanti.

Altro che modifica sostanziale concessa dalla DC!

I lavori, sospesi nel '74, sono già stati ripresi, solo a Lucinico, s'intende. Essi rientrano nel programma del decennio 1969-78. Precedendo dallo scaglionamento in tre decenni del PEEP-1969, cosa avverrà nei prossimi anni, se il Comune vorrà costruire ancora quartieri di case popolari? Non occorre aver fantasia né malignità per immaginarlo; gli altri due terzi della «zona di Lucinico», restano disponibili, per il Comune ovviamente.

Appar quindi chiaro che se i Lucinichesi non chiedono o se non ottengono la soppressione dei piani di urbanizzazione anche parziale della loro terra, sono destinati a farsi colonizzare in ogni senso ed in poco tempo. Essi hanno quindi il sacrosanto diritto di intraprendere una lotta difensiva come la inseperò civicamente combattere i Friulani di Forgaria e quelli di Lestans. Diversamente

Luzzinis, pais furian, mandì par simprì.

rizzieri valdevit

# contraddizione etnica e sociale in friuli

Nella maggior parte delle regioni italiane esiste e si sviluppa una marcata contraddizione sociale, detta altrimenti anche lotta di classe o del mondo del lavoro contro il capitalismo. In Friuli esiste, benché si cerchi di non parlarne, anche una contraddizione etnica, per cui il quadro socio-economico di questa regione merita una diversa considerazione ed esige ben diverse proposte di soluzione.

Per contraddizione si devono intendere due contrari che, per un motivo qualsiasi, debbono coesistere; questi due contrari sono praticamente interdipendenti e si può verificare che l'uno tenda ad immedesimarsi con l'altro. Sarebbe errato considerare come inerti, immobili o immutabili gli aspetti di una contraddizione perché in realtà essi sono vivi, soggetti a metamorfosi e tendono a scambiarsi il ruolo. Certo esiste una lotta tra l'uno e l'altro di questi aspetti, ma ciò è proprio dovuto al fatto che l'uno vuole assumere l'identità dell'altro e nulla più, secondo una legge obiettiva che in parte governa il mondo.

I friulani alla ricerca della loro identità non debbono limitarsi a considerare teoricamente questa realtà, ma debbono studiare i rapporti e le influenze che le due contraddizioni suscitano nella realtà regionale.

Dopo il plebiscito «popolare» del 1866, che limitava il voto ai soli cittadini provvisti di un certo censo, e dopo la prima guerra mondiale, le classi in Friuli si sono formate come segue:

1. classe dei capitalisti non friulani;
2. classe della piccola borghesia non friulana (composta in massima parte da pubblici impiegati);
3. classe dei lavoratori non friulani;
4. classe dei capitalisti friulani;
5. classe della borghesia friulana (commercianti, clero, intellettuali);
6. classe degli operai friulani;
7. classe dei contadini friulani.

I capitalisti non friulani sono stati favoriti e sostenuti dagli effetti del citato plebiscito e della terribile guerra mondiale, pagata dal Friuli con un tale contributo di vite umane da far impallidire ogni medaglia d'oro.

La piccola borghesia non friulana, distribuita più capillarmente, è il frutto di una volontà politica centrale che per molti anni ha ignorato la formazione e l'esistenza di una classe dirigente locale.

— Gli operai non friulani sono giunti nella regione gradualmente, sulle orme dei primi due gruppi, i quali si sono sempre adoperati per la loro immigrazione.

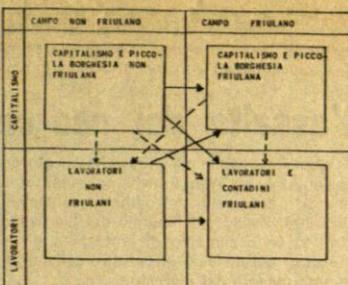
— I capitalisti friulani sono ex proprietari terrieri che hanno saputo trasformarsi in imprenditori, oppure volentieri emigranti e cittadini che hanno rischiato e vinto. Ma, come tutti i capitalisti, anche questi hanno occhi ed orecchi solo per il profitto e non per le condizioni della loro «piccola patria», se non eccezionalmente.

— La piccola borghesia friulana teme il gioco della domanda e dell'offerta e può diventare inconsciamente un alleato dell'anti-friulanità.

— Gli operai friulani costituiscono una classe formata in gran parte contemporaneamente a quella degli imprenditori friulani e si trovano coinvolti sia nella contraddizione etnica che in quella sociale. E' la classe che senza dubbio ha subito le maggiori ingiustizie e pertanto più in grado di comprendere le proposte di soluzione per le due contraddizioni. Tale classe comprende anche gli impiegati del settore terziario (turismo, trasporto, servizi in genere).

— I contadini friulani! E difficile fissare la loro percentuale. Nel 1866 erano il 90% e nel 1901 l'85% della popolazione. Con l'avvento del capitalismo non friulano a Trieste e Marghera è iniziata tra le due guerre mondiali l'emorragia di questa classe. Le migliori forze sono state distratte dalla terra, con conseguenze anche economiche facilmente prevedibili, per contribuire all'affermazione di un sistema industriale molto discutibile. Anche i contadini del Friuli sono le vittime della duplice contraddizione che attanaglia la regione.

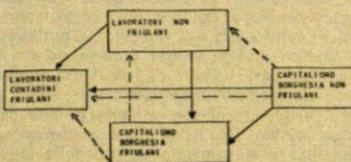
L'analisi di cui sopra può venire sintetizzata nel presente grafico:



Questo grafico evidenzia le seguenti realtà: la classe dei lavoratori e contadini friulani subisce attacchi da tutte le altre componenti regionali e deve il suo indebolimento soprattutto alle classi capitalistiche e borghesi giunte da altre regioni.

E' il caso di aggiungere che le piccole borghesie friulane e non friulane sono in realtà delle classi dominate-dominanti, cioè instabili per definizione. E' facile prevedere che elementi di un campo passino all'altro e viceversa, con l'amara conseguenza che nell'opera di sfruttamento potremo proprio trovare elementi della borghesia friulana.

Il grafico allora cambierà in questo senso:



Il popolo friulano si trova dunque a dover lottare per la sua sopravvivenza su due fronti. Questa realtà riveste un aspetto etnico fondamentale e simile a quello della Valle d'Aosta, Sud Tirolo, Sardegna, ed un aspetto sociale, secondario e simile alla conflittualità del lavoro in ogni altra regione. Impennarsi per la soluzione di quest'ultimo importante aspetto, illudendosi di poter tralasciare l'altro, significa dimostrare una assoluta incapacità di analisi concreta, ignorare la didattica del passato anche prossimo, e giustificare la superiorità di uno strato su altri, considerati umanamente inferiori.

La condizione etnica e la conseguente dominazione culturale da parte dei ceti più protetti dal potere hanno infatti lo scopo di impedire alla popolazione la comprensione della realtà. La lingua e la cultura locale sono i soli mezzi essenziali ed immediati per vedere il mondo; sottrarli ad un popolo significa farlo precipitare nell'oscurità intellettuale, renderlo completamente cieco e vulnerabile in tutti i sensi. La privazione della propria naturale cultura si ripercuote irrimediabilmente sulla condizione mentale, motore unico dell'individuo, preparando il substrato ideale su cui definitivamente si radicherà proprio quell'oppressione economica, contro la quale si è lottato considerando l'aspetto della contraddizione sociale, dimenticando che questa è la diretta conseguenza della contraddizione etnico-culturale.

nerio de carlo

## beltrame, toros e il trattato di osimo

Toros, ex ministro ed ora senatore, in lizza, si dice, per la presidenza della Giunta regionale, e Beltrame (Dc), meno noto del collega onorevole, ma pur sempre sindaco di Manzano, si incontrano un giorno della prima settimana di maggio, a Cividale, per un convegno sui problemi delle zone commerciali di Manzano, Cividale e Udine-sud, un convegno nel quale si dicono soprattutto cose ovvie, ma al quale la stampa di regime, com'è naturale dedica ampio spazio.

Stranamente, al convegno si parla anche dei trattati di Osimo ma — questa è bella — in riferimento al Friuli. Il sopraddetto Beltrame dice che gli imprenditori, con il trattato di Osimo, andranno ad investire nella zona franca sul Carso triestino, attratti dal basso costo della manodopera «locale» (cioè slava) ed è preoccupato al punto di chiedere l'estensione dei benefici previsti per la zona franca carsica anche al Friuli.

Campanillista, ingenuo o obiettivo, questo Beltrame? Chissà ... Certo è che succede di assistere a folgorazioni di questo genere.

Non vorremmo che il sindaco Beltrame avesse fatto un tale discorso solamente perché lo ha letto, due numeri fa, su «Friuli d'Oggi».

# gorizia ed il suo sviluppo

## la sfruilanizzazione di gorizia

Fino alla seconda guerra mondiale, la friulanità, intesa come lingua, costumi, tradizioni ed interessi culturali, era viva a Gorizia; gli stessi goriziani più illustri (ad esempio l'Ascoli ed il Michelstaedter) se ne interessarono.

Con gli anni '20 iniziò il declino. La causa prima fu il fascismo (ostracismo all'uso del friulano nelle chiese ed agli enti culturali friulani); seguirono gli eventi bellici e le conseguenze della sconfitta. La perdita dei territori orientali (Istria, Quarnaro, eccetera) indusse lo Stato Italiano ad adottare provvedimenti che intaccarono senza dubbio il peso e la presenza della componente etno-culturale friulana in vari livelli sociali della città.

Ma la sfruilanizzazione di Gorizia dipende in massima parte, a nostro avviso, dai processi di sviluppo che poterono innescarsi nella sua nuova organizzazione post-bellica, senza incontrare reazioni né da parte del tessuto sociale né da parte della classe politica.

Le culture locali regrediscono certamente in ogni angolo della terra quando sono espresse, senza preordinate misure difensive, agli attacchi dei moderni modelli di sviluppo capitalistico-consumistico.

La regressione diventa più rapida e profonda quando questi modelli si innestano in una zona socio-economica in cui le vecchie strutture economiche ed amministrative della precedente organizzazione siano state spazzate via da qualche trauma storico.

Riteniamo che questo sia il caso di Gorizia. Ridotta ad una **enclave geo-politica**, perduta quasi totalmente la funzione amministrativa di una vasta e complessa provincia, essa dovette darsi un'organizzazione nuova, fondata sui fattori economici nuovi e cioè Zona Franca, industrie incentivate, scambi commerciali internazionali, Dogana, valichi e piccolo traffico di frontiera, tutte attività estranee al mondo socio-economico friulano, come pure a quello sloveno, aventi entrambi caratteri tradizionali. Nella nuova enclave c'era poco spazio per queste due entità, per le loro culture e quindi per le loro etnie.

Presero sopravvento nuove forze, provenienti per la maggior parte da fuori; la nuova organizzazione, dopo aver reso possibile la ripresa esistenziale della città, divenne loro dominio ed esse la sfruttarono secondo la logica ed i canoni del massimo profitto, creando quindi strutture e modelli di sviluppo propri del neocolonialismo culturale oltre che economico.

Gli effetti di tale sviluppo balzano all'occhio già da alcuni chilometri di distanza, in forma di pretenziosi grattacieli e mostruosi condomini che deturpano la verde conca di Gorizia (l'ex Nizza dei Danubiani); balzano all'occhio con gli enormi manufatti autostradali e coi pilastroni di S. Andrea, sospesi a metà opera dopo aver dato fondo alle risorse finanziarie del Comune.

Altri effetti sono rimasti nel costume e nel volto civico della città. Altri infine colpiscono l'orecchio degli anziani che tornano a Gorizia dopo lunga assenza: nelle relazioni della città, la favella friulana è scomparsa, sostituita da dialetti veneteggianti e da vari tipi di italiano regionale.

Cultura e lingua friulana sono ridotte a Gorizia ai limiti della sopravvivenza, assistite ormai soltanto da qualche solitario studioso e da qualche ente in penombra.

A tale decadimento il tessuto sociale della città più interessato, cioè la componente etno-culturale friulana, non ha potuto reagire perché le mancò totalmente l'appoggio della nuova classe politica goriziana, sorda per sua costituzione ed estrazione al richiamo della friulanità, condizionata dal potere economico (padrone degli strumenti di sviluppo) e da quello politico centrale (refrat-

tario a riconoscere la minoranza etno-linguistica friulana per motivi di vario ordine, anche particolare).

Tanto ciò è vero che nel linguaggio, nella stampa, nella radio ed in ogni manifestazione della classe politica, il termine geografico di «Friuli Orientale» è bandito e sostituito da quello di «Isonzo»; la sostituzione appare ormai anche nella toponomastica.

La sfruilanizzazione di Gorizia va quindi addebitata anche alla classe politica goriziana (espressione di quei partiti che si definiscono con l'etichetta di «italiano») e innanzitutto alla DC che da trent'anni guida l'amministrazione e detiene il potere.

## lucinico baluardo orientale della friulanità

La friulanità ha però finora resistito a Lucinico, frazione del Comune di Gorizia. Le ragioni di tale resistenza sono soprattutto storiche e geografiche.

Lucinico, già vicus celtico-romano, villa rigogliosa nel medio-evo (tanto da esser citata in vari diplomi imperiali e patriarcali) è stato Comune amministrativo autonomo sotto gli Absburgo ed ha conservato l'autonomia fino al 1927, quando gliela tolse l'Italia fascista (e l'Italia democratica non ha ancor pensato a restituirla).

Dalla sponda destra dell'Isonzo si diparte l'**alta pianura friulana** che attraversa tutto il Friuli e ne costituisce la fascia centrale, omogenea nei suoi caratteri naturali ed etno-culturali; Lucinico è situato su quella sponda, proprio dove l'Isonzo si affaccia alla pia-

nura, quindi in posizione dominante.

Ivi termina anche la linea di sutura fra due mondi etno-culturali diversi ma entrambi tradizionali: quello friulano e quello sloveno del Collio (Brda), legati nei secoli da comunanza di destini e di valori che hanno reso e rendono tuttora il loro incontro armonico e pacifico.

Per tali motivi Lucinico è stato ed è ancora il baluardo orientale della friulanità; questa si stende vigorosa alle sue spalle e lega il paese in solido tessuto etno-culturale a Mossa, a Capriva e via via a Cormons, ai paesi delle pendici del Collio e della pianura friulana.

E' chiaro quindi che la caduta della friulanità a Lucinico aprirebbe le porte alla colonizzazione culturale del Friuli Orientale.

## l'assalto del neo-colonialismo a lucinico

I Lucinichesi hanno compreso che la colonizzazione interna avanza anche coi piani urbanistici e con quelli dell'edilizia economico-popolare. Perciò nel febbraio del '74 hanno firmato un documento di protesta e dissidenza di cui diciamo in un altro articolo di questo numero del giornale.

Da quando detti piani sono entrati in vigore (anno 1969), i Lucinichesi non possono più costruire case sulla loro terra, né ammodernare quelle che hanno, né, quindi, ampliare il loro paese ed accrescerne la popolazione. I giovani che si sposano, ci dicono, debbono cercare alloggio altrove. Le statistiche demografiche lo dimostrerebbero.

Questi esodi si traducono in perdite non solo per coloro che le subiscono, ma anche per il tessuto sociale della loro comunità. Per ogni partenza, è una maglia che si lacera; nel vuoto che si crea il provvido Comune di Gorizia ci accinge ora, con l'applicazione anche ridotta dei suoi PEEP, a mettere una pezza più grande dello strappo; per ogni partente insedia decine e decine di Lucinichesi «nuovi». Ma da dove verranno gli assegnatari delle case popolari se la popolazione di Gorizia sta diminuendo? Dal Friuli no di certo. Il pensiero corre allora agli «immigrati», portatori di culture e valori diversi, destinati ad assumere la parte ingrata di fattori inconsapevoli d'una odiosa colonizzazione.

Se poi gli assegnatari verranno proprio da Gorizia, ciò significherà che sfollamento, bonifica e risanamento edilizio della città

ricadranno sulle spalle dei Lucinichesi, mentre i terreni urbani recuperati andranno in mano al Comune (nella migliore delle ipotesi) o alla speculazione edilizia. Si tratterà sempre di una forma di sfruttamento del paese, di tipo neo-colonialistico.

Questo si proietta su Lucinico anche per altre vie.

Com'è noto, il Comune ha rinunciato (o dovuto rinunciare) a costruire per ora altre case popolari nelle rimanenti due zone vincolate ai suoi piani (via Terza Armata e S. Andrea).

Su di esse incombono anche le grandi infrastrutture viarie-doganali del vicino confine. Oltre l'autostrada e l'autoporto, i managers di Gorizia hanno in mente insediamenti industriali collegati ai traffici (quindi nuovi centri di potere economico e possibili monopoli).

Ma se la popolazione di S. Andrea riuscirà ancora una volta a respingere dal suo territorio l'autoporto coi suoi annessi, dove si potranno situare l'uno e gli altri, se non fra viale Trieste ed il confine?

Ulteriore edilizia popolare non potrà allora essere costruita nei prossimi decenni in quelle due aree; nuovi piani correttivi del Comune dovranno progettarsi sulla riva destra dell'Isonzo. Lucinico farà quindi prima da serba e poi da cavia anche agli sviluppi futuri dell'enclave goriziana; saranno pertanto sviluppi di tipo neo-colonialistico.

# gorizia ed il suo sviluppo

## le previsioni del PEEP

Dalla «Relazione illustrativa» del Piano di Edilizia Economica Popolare (PEEP) del 1969 si ricava che la ricerca effettuata dagli urbanisti porta una richiesta, per Gorizia, di 7.500 vani per il periodo 1969-78 (1° decennio), di 13.000 vani per il 2° decennio (1979-1988) e di 23.000 vani per il 3° decennio (1989-98). Del 7.500 del 1° decennio, poco più del 70% (quindi 5.500 vani) trova la sua sistemazione nei nuovi comprensori o zone del PEEP, cioè nell'ambito della legge 167 del 1962.

Le zone sono tre: 1° in via Terza Armata; 2° in frazione di S. Andrea, 3° in frazione di Lucinico. Area complessiva, numero di abitanti da insediare e loro densità, sono rispettivamente i seguenti:

- 1) mq. 194.731; ab. 2.100; ds. 86 ab./ha.;
- 2) mq. 183.014; ab. 1.590; ds. 109 ab./ha.;
- 3) mq. 149.627; ab. 1.810; ds. 120 ab./ha.;

Tot. mq. 527.372; ab. 5.500.

Nella ricerca è stato assunto il rapporto vano/abitante eguale ad uno, cioè di un vano per abitante. Sembrerebbe allora che i tre dati sopraelencati (7.500, 13.000, 23.000) stiano a significare altrettanti aumenti della popolazione nei tre successivi decenni.

Ma non è così, almeno per quanto riguarda l'ambito della legge 167/1962. Secondo le previsioni tratte dagli urbanisti con la loro ricerca, la città avrà sì una richiesta, ad es. nel 1° decennio, di 7.500 vani dei quali il 70% (= 5.500) sarà costruito in base alla legge 167/62 (edilizia economico-popolare); ma l'aumento della popolazione, almeno a fronte di detti 5.500 vani, non sarà di 5.500 abitanti, bensì inferiore.

«L'incremento totale degli abitanti nella sola città, per il decennio 1969-78, è di 3.525, — dice la Relazione —. Esso è stato determinato col metodo matematico dell'interesse semplice, ottenendo un valore di 1.200 uni-

tà», aumento effettivo della popolazione. Ma come si è passati a 3.525? Ecco:

Incremento di popolazione nel decennio	unità 1.200
Correzione in base alla composizione della popolazione (+10 per cento)	unità 120
Correzione per fissazione movimenti pendolari	unità 1.500
<b>Totale</b>	<b>unità 2.820</b>

Aumento del 25% per il miglioramento della situazione locale (che trae origine dalla situazione politica della città)

unità 705

**Incremento totale abitanti nel decennio 1969-78**

**unità 3.525**

«Fissato il numero degli abitanti ed ammesso un indice di affollamento pari ad uno, il fabbisogno di vani per il decennio '69-78 risulta in cifra tonda di 3.500». Però vi sono altri aumenti:

Presunto fabbisogno di vani per incremento popolazione	3.500
Aumento per diminuire l'indice di affollamento	800
Aumento per diminuire le abitazioni malsane	1.200

**Nuovo fabbisogno totale di vani nel decennio 1969-78**

**5.500**

Con tutto il rispetto dovuto agli urbanisti che hanno fatto questi calcoli previsionali (e pensiamo che essi rispondano a parametri e procedimenti normativi o quanto meno teorici), ci permettiamo alcune osservazioni anche per il fatto che il Comune di Gorizia sta rivedendo i piani varati negli anni 1964-1969.

La revisione non può essersi infatti allontanata dai criteri fondamentali seguiti in detti piani. Avrà modificato le entità di alcune previsioni, ma i procedimenti ed i fattori dovrebbero essere gli stessi. Ciò rende attuali le seguenti osservazioni.

zione agricola (espropri) ed alla loro comunità (immigrazioni, colonizzazione, eccetera). In merito infine ai due aumenti per incrementare il fabbisogno di vani (nel calcolo sopraportato li elevano da 3.500 a 5.500), osserviamo:

a) Gorizia era, al tempo degli Absburgo, la città del Sud dove i pensionanti amavano costruirsi la villetta per la loro vecchiaia.

Tutta la parte nord della città ha conservato l'aspetto ed il carattere di città-giardino; vi sono villette, ancor oggi, perfino al centro. Sono costruzioni vetuste, generalmente ad un piano.

Ma perché non si predisponesse un piano di studio che consideri la convenienza e la possibilità di ammodernarle e di potenziare la loro capacità ricettiva, prima di scaricare sulle zone agricole tutta la riduzione dell'indice di sfollamento della città?

b) Considerazioni gravi propongono l'aumento per diminuire le abitazioni malsane. Tale aumento significa:

- che in città ci sono abitazioni malsane;
- che il Comune progetta di abatterle;
- che verrebbero sostituite con altrettante costruzioni nuove dell'edilizia popolare aventi eguale capacità ricettiva: chi vi abita dovrebbe quindi trasferire il suo alloggio in queste.

Ma i terreni preziosissimi su cui sorgono le abitazioni malsane che fine farebbero? In mano a chi andrebbero? Le risposte possibili sono due: o al Comune o all'Edilizia privata dietro la quale sta in agguato la speculazione. Siccome nessuna norma prevede finora la prima soluzione, è da ritenere che si verificherà la seconda. Allora i Lucinichesi debbono fare i conti col Comune su questo punto.

I vani imputabili globalmente all'eliminazione di abitazioni malsane (1.200 nel calcolo sopraportato), sono da ascrivere, in una parte proporzionale, alla zona di Lucinico. Secondo i dati del piano 1969, per Lucinico risultano 395; secondo il progetto che sta varando la revisione, dovrebbero essere non meno di 200 vani.

I Lucinichesi hanno perciò il diritto di ottenere che i primi 200 vani siano costruiti non nel loro paese, ma sul terreno di altrettanti vani malsani demoliti o da demolire in città. In altri termini i Lucinichesi hanno diritto che il Comune di Gorizia provveda, prima di passare all'attuazione del PEEP sulla loro terra, ad iniziare il risanamento conservativo del centro urbano della città, come ha fatto quello di Bologna ed in parte quello di Milano (cfr. Corriere della Sera del 27 gennaio '74). I problemi contingenti a detta operazione, come per esempio la provvisoria sistemazione dei 200 cittadini abitanti gli alloggi malsani, potranno essere risolti come han fatto quei due Comuni.

In questo modo il Comune di Gorizia garantirebbe la permanenza del tessuto sociale e culturale di una parte della città e di quello di una parte della frazione di Lucinico.

I Lucinichesi hanno quindi motivi validi per opporsi alla realizzazione dei progetti di edilizia economico-popolare sulla loro terra.

rizzieri valdevit

## motivi per respingere i piani

Per il decennio 1969-78 (che volge alla fine) la richiesta prevista dal PEEP/1969 è di 2 mila vani extra-edilizia popolare (7.500 — 5.500); la revisione ne prevederà certamente di meno. In ogni caso è valida la domanda: da chi e dove saranno costruiti?

Di sicuro non dagli agricoltori sulla loro terra; il PRG glielo proibisce. Se essi debbono o vogliono metter su casa nuova, dovranno concorrere all'edilizia economico-popolare o partecipare, come acquirenti, ai vani extra-PEEP, da costruirsi, comunque, fuori Lucinico. Insomma l'aumento della popolazione rurale viene esclusa dall'habitat agricolo; andrà ad alimentare l'urbanesimo. E' una forma di colonizzazione anche questa che i Lucinichesi debbono respingere.

In secondo luogo l'incremento della popolazione nella città per il decennio in corso è stato previsto in 1.200 unità. Invece gli abitanti di Gorizia sono diminuiti. Nel 1968

erano 43.063, ora sono 41.030: c'è stato un calo di quasi il 5% (altro che aumento all'interesse semplice).

Allora quali incrementi ha assunto la revisione per addossare circa mille vani a Lucinico col suo nuovo progetto, visto che l'incremento basilare della popolazione è venuto a mancare?

Non vediamo come si possa assumere la fissazione per movimento pendolare. Non crediamo cioè che in tempi di crisi economica, di inflazione galoppante, di rincorsa vertiginosa dei prezzi, centinaia se non migliaia di pendolari residenti in provincia, cerchino di fissarsi in Gorizia ed andare anzi ad allearsi nelle case popolari a quattro piani di Lucinico.

Non troviamo inoltre socialmente giusto che il miglioramento della situazione politica della città debba tradursi in aumento di un tipo di edilizia che porta danno alla popola-

Milano è una città composita, dove convivono cittadini provenienti da ogni regione. Era pertanto indispensabile che l'Assessorato alla cultura del Comune di Milano promuovesse un'iniziativa per meglio conoscere e far conoscere i diversi gruppi regionali esistenti in città. Il Fogolâr Furlân locale, sempre attento e vigilante anche in campo culturale, ha subito collaborato con il Comune, affinché il problema friulano, entro e fuori dai confini del Friuli, venisse presentato nella sua reale dimensione etnico-sociale, culturale e storica.

E' noto che qualificate figure ed eminenti nomi della politica, dell'economia e della cultura figurano tra i numerosi soci del Fogolâr milanese. Per aderire al programma comunale il compito è stato affidato al prof. Nerio de Carlo, il quale ha preparato una conferenza dal titolo: «Friuli, casa del popolo friulano».

I preparativi sembravano un congegno di orologeria: gli inviti spediti al momento opportuno, la sala del Museo di Milano non poteva essere una cornice migliore per l'avvenimento. Alle ore 21 del 14 aprile 1977, il novecentesimo dalla fondazione dello stato nazionale friulano, meravigliose riproduzioni dei capolavori friulani distrutti dal terremoto,

cumentati risvegliarono partecipazione ed interesse vivissimo fra il numeroso pubblico.

Il prof. de Carlo non ha esitato ad evidenziare i punti di interesse vitale per il Friuli: l'irrinunciabilità al lavoro in patria, apertura di una vera università a Udine, rivalutazione della lingua e della cultura. Tutto è stato esposto in modo superlativo, come i presenti si attendevano, data la preparazione, la convinzione e la statura culturale del prof. Nerio de Carlo. Ha risaltato la vera problematica, dimostrando che i friulani non sono secondi a nessuno, nemmeno nel campo culturale, anche se ogni struttura scolastica fu loro sempre inibita in patria.

La parte centrale della conferenza ha riguardato le subdole manovre politiche che, coinvolgendo anche la Chiesa, portarono all'abolizione del Patriarcato di Aquileia. E' un argomento di cui si sa poco e a Milano dobbiamo essere grati al prof. de Carlo se finalmente siamo al corrente di certe congiure operanti ai danni della Patrie dal Friùl.

Il conferenziere non si è dimenticato di essere ospite del Comune, come non poteva ignorare che tra il pubblico molti esigevano un impegno che poteva sfiorare un'acuta po-

## friulani a milano

lento, scritte incantanti l'insegnamento e la rivalutazione della lingua friulana, significative poesie, il colore blu e giallo ed il testo del decreto di indipendenza del Friuli, accolsero gli intervenuti. Prospetti, articoli di giornale ed altre documentazioni relative al Friuli ed alla sua vita, erano a disposizione del pubblico, tra il quale figuravano ragazze in costume friulano. Gradita è stata la presenza del dr. Candido Martini, esponente della comunità ladino-dolomitica di «Fodom», autore del pregiato saggio «Fodomi non basta mori» e grande amico dei friulani.

Le note del coro «Stelutis Alpinis» introdussero la manifestazione. Ad intervalli il tono si attenuava ed una voce ripeteva nelle quattro lingue parlate in Friuli la seguente denuncia: «Gli uomini condannano lingue e culture materne a rapida estinzione».

Anche il motto: «Il Friuli è la casa del popolo friulano» veniva scandito a regolari intervalli. Il dr. Boscarol del Fogolâr ha introdotto il conferenziere con lusinghiera presentazione, ma tutti erano certi che quest'ultimo si sarebbe fatto onore.

Fu così infatti, ed i frequenti applausi lo confermarono. L'esposizione precisa, le affermazioni inconfutabili, i riferimenti storici do-

lomatica. Con sapiente dosaggio di espressioni e con estrema abilità Nerio de Carlo ha saputo mantenere un apprezzato equilibrio dal quale comunque traspariva tutto il suo impegno culturale a favore di una verità che troppo spesso viene trascurata ai danni della nazione ladino-friulana.

E' doveroso rivolgere al comune di Milano un sentito ringraziamento per la gradita occasione offerta ai friulani di farsi meglio conoscere in città. In questo l'Assessorato alla Cultura ha anche un altro merito: ha fatto acquistare tutti i libri e le pubblicazioni in friulano segnalate dal prof. de Carlo, affinché possano essere a disposizione di chiunque presso le biblioteche milanesi.

Poche amministrazioni comunali hanno dimostrato tanta sensibilità e disponibilità ed i friulani di Milano non lo dimenticheranno compiendo il loro dovere di cittadini in questa grande città. E' giusto che i friulani in patria sappiano quanto i loro corregionali emigrati sentono lo stesso legame che li unisce alla madre-terra: il 14 aprile scorso ne hanno dato un'ulteriore dimostrazione, affidandone la pratica attuazione allo zelo di chi, onestamente, non poteva fare di più.

maria teresa gaspari

## i nostri comunicati stampa

### impegno del MF per l'ulteriore miglioramento della legge regionale per la riparazione delle case danneggiate dal terremoto

Il coerente impegno del MF per una corretta riparazione e una adeguata ristrutturazione antisismica delle case lesionate dal terremoto risale alla proposta ed ai rilievi formulati ancora un anno fa alla prima legge regionale in materia. La lotta del MF, delle altre forze democratiche e popolari, dei comitati di coordinamento delle popolazioni terremotate hanno già ottenuto significativi risultati positivi con la normativa prevista dalla nuova legge in materia.

Il MF ritiene comunque che tale legge vada ulteriormente migliorata alla luce dei bisogni reali delle popolazioni e di un'indispensabile programmazione delle priorità di intervento nelle varie zone nel rispetto dell'autonomia degli enti locali che è anche una garanzia di controllo popolare.

A questo scopo, tramite la consigliera regionale professoressa Puppin, il MF ha presentato una serie di emendamenti che mirano soprattutto a garantire:

- la priorità assoluta, sia temporale che finanziaria, degli interventi di riparazione e dei relativi stanziamenti finanziari per i comuni dichiarati disastrati e in seconda istanza per quelli gravemente danneggiati;
- un pronto intervento di ripristino e di censimento delle abitazioni e dei fabbisogni nelle zone disastrate, per favorire la rinascita degli insediamenti preesistenti;

- un potere di intervento programmatico sul territorio delle Comunità Montane e dei comprensori intercomunali;

- un potere di controllo e di organizzazione dei lavori da parte dei Comuni e quindi il decentramento e la sburocratizzazione degli interventi;

- la difesa del diritto al lavoro della manodopera e dei tecnici locali e del diritto alla casa degli emigranti.

Tali ed altri interventi previsti dalla legge regionale in via di approvazione vanno, secondo il MF, inseriti in un quadro generale di programmazione degli interventi nelle zone terremotate che privilegi le zone disastrate e quelle montane e che eviti ogni spreco negli stanziamenti delle somme che saranno messe a disposizione dallo Stato, integrando la riparazione delle case lesionate con la ricostruzione di quelle distrutte, nell'impegno di conservare una struttura urbanistica corrispondente ai valori etnici e culturali del popolo friulano.

### ancora su osimo

L'Esecutivo Regionale del Movimento Friuli nel confermare assieme a tutte le forze democratiche friulane, il profondo storico significato del Trattato di Osimo come contributo alla pace e collaborazione tra i popoli, ribadisce altresì come una delle clausole economiche del Trattato, cioè la zona franca del Carso, in ordine alla massa di incentivi economici che pone in atto, potrebbe, se non accompagnata nella sua realizzazione da un fermo controllo democratico da parte anche degli Enti Locali e forze sociali friulane, produrre effetti negativi e concorrenziali sull'economia friulana, distraendone rilevanti energie dalla Ricostruzione così come anche affermato dall'o.d.g. della Provincia di Udine. L'Esecutivo Regionale del Movimento Friuli in presenza del fatto che nella commissione prevista per la realizzazione della parte economica del Trattato di Osimo sono tuttora escluse le forze sociali e gli Enti Locali rappresentativi del Friuli, chiede a tutte le forze politiche locali, Regionali e Parlamentari una ferma presa di posizione affinché venga respinta questa nuova grave forma di emarginare il Friuli dal diritto di realizzare e gestire il proprio avvenire economico e civile.

**il PRI contro l'università friulana**

Tra le tante voci contrarie all'Università Friulana c'è quella del partito repubblicano, fedelmente registrata, come tutte le altre, dal Piccolo. In questa circostanza il Partito Repubblicano, noto in Friuli per aver coperto con la sua foglia, numerosi transfughi dai vari partiti, non ha dubbi: la sua contrarietà all'Università Friulana è di vecchia data e certamente fuor di ogni dubbio: resta semmai da chiedersi come si concilia, per alcuni, il fatto di essere repubblicani e friulani, o magari friulianisti. In mezzo a tante ambiguità a tanti falsi protettori dell'Università Friulana, saltati fuori all'ultimo momento, una certezza, che i friulani sapranno certo contraccambiare: domani ancora meno di ieri: questo è il destino dei repubblicani in Friuli, con buona pace di Mazzini, che certamente alla cultura dei popoli dedicava più valore.

**uniti si perde (miti e riti dell'unità regionale)**

Per l'Università Friulana (e purtroppo perfino per la ricostruzione) stiamo assistendo in questi giorni a una delle ennesime recite (sceneggiate, le chiamano a Napoli) atte a sollevare quel tanto di polverone che basta a nascondere i termini reali dei problemi, se non addirittura a stravolgerli, così che, gattopardescamente, appariranno grandiosi cambiamenti là dove non si cambia nulla. Motivo centrale resta sempre il piano di Trieste perché il Friuli, approfittando del terremoto, vuole toglierle l'attuale egemonia. Per il conforto e per la riscossa della città giuliana è lecito fare, sotto l'ombra dell'internazionalismo proletario e della fratellanza cristiana, confusione fra l'unità (sacrosanta) della classe operaia e l'unità (artificiosa) della regione Friuli-Venezia Giulia! Si possono stravolgere i concetti fondamentali della democrazia liberale, per cui, se il Friulano chiede l'Università e il diritto a parlare la propria lingua, ciò è campanilismo o anche razzismo, mentre se i Giuliani, con in testa il De Ferra, rinfacciano a noi Friulani che il nostro destino è «c'è su il sac e la pal mont» anche quando dobbiamo studiare, ciò è solo un invito ad una corretta programmazione regionale atta a salvaguardare l'unità. Non siamo purtroppo molto lontani dall'infame apologo di Menenio Agrippa, che volle dimostrare l'utilità di una pacifica convivenza fra gli sfruttatori patrizi e i poveri cristiplebei, nell'immutato destino delle due classi: servi e padroni in armonia, ma per vantaggio di chi? Il mito di questa unità vien fatto balenare come bene supremo e garanzia per il futuro di tutti, con tanta pervicacia che perfino la ricostruzione del Friuli passa attraverso la rinascita di tutta la regione e il potenziamento del porto di Trieste.

Ma ulteriori provocazioni in questo senso, anche se ammantate di progressismo politico o di sinistrismo sindacale o di austerità repubblicana, non potranno più essere tollerate dal popolo friulano!

**cosatto-cotonificio: interpellanza MF in consiglio regionale**

La sottoscritta Cornelia Puppini d'Agaro, consigliera regionale del Movimento Friuli, interpellava il presidente della Giunta Regionale per sapere quali iniziative l'Amministrazione Regionale abbia intrapreso in merito alla tutela dei livelli occupazionali nel comprensorio udinese gravemente minacciati dalle crisi che travagliano la Cosatto-lettini e il Cotonificio Udinese

in particolare quali iniziative siano state assunte per garantire la continuità produttiva della Cosatto, la cui chiusura anche temporanea, porrebbe a gravi difficoltà sociali ed economiche oltre un centinaio di famiglie, provocando una drastica caduta dei livelli occupazionali e della capacità produttiva della zona e quali iniziative siano state intraprese per sollecitare l'avvio del piano di ristrutturazione, la ripresa della produzione e quindi del lavoro di tutti gli operai nonché per ottenere la revoca dei licenziamenti al Cotonificio Udinese e se le eventuali iniziative siano state concordate con le organizzazioni dei lavoratori e con le Amministrazioni Comunali interessate.

con ossevanza  
cornelia puppini d'agaro (M.F.)

**troppo ottimismo a buon mercato (rarefatte atmosfere)**

Nonostante l'ottimismo di tutte le fonti italiane, ci sia concesso di dire che ci sembra ci stiamo tristemente allontanando dall'obiettivo di una ricostruzione e della rinascita del Friuli. Per il domani di questa terra è necessario un grande progetto politico e tecnico, al di fuori del quale c'è solo l'impoverimento progressivo della nostra terra e l'ulteriore colonizzazione del nostro popolo. E quanto distante da questo coraggioso progetto siano i nostri dirigenti regionali lo stanno dimostrando proprio nella lentezza con cui elaborano piani e strumenti di rinascita: anche in merito alla nuova legge per la riparazione delle case la DC ha costretto ad una estenuante trattativa i partiti presenti in Consiglio Regionale, preoccupata soprattutto del potenziale elettorale della legge e squalificando ulteriormente, con queste lungaggini, l'istituto dell'autonomia regionale ed evidenziando, ancora una volta, quanto lontane dai bisogni reali delle popolazioni friulane siano le rarefatte atmosfere del palazzo della regione di Trieste.

Tutti coloro che desiderano collaborare allo sviluppo del Friuli tramite il nostro Movimento, per la Provincia di Pordenone, sono pregati di mettersi in contatto con:



Organizzazione Territoriale  
del MOVIMENTO FRIULI  
del Friuli Occidentale  
Cassetta Postale  
142  
Pordenone

**verità scomode**

Coro di lodi per Zamberletti: gli italiani si sono ulteriormente gratificati per il loro aiuto al Friuli. Comelli & C. possono star contenti: nel «successo» i giornalisti hanno tributato anche alla Giunta gli onori di rito: hanno scritto anche molte stupidaggini che ci riserviamo di contestare puntualmente; ad esempio, ci si è stranamente dimenticati che Zamberletti non tornò in seguito alle scosse di settembre ma prima di esse, dopo che Andreotti, fra una contestazione e l'altra, aveva visto in che miserrime condizioni vivevamo e così ci si è dimenticati che l'esodo non fu solo colpa delle scosse, ma, come il ritorno del commissario, colpa soprattutto dell'inefficienza e delle mancate promesse della Giunta Regionale e cioè della DC, del PRI e del PSDI. A ciascuno il suo!

**necessità oggettive**

Göteborg, 19-5-1977

Il presidente del Consiglio illustrando il disegno di legge sulla ricostruzione del Friuli durante una conferenza stampa, ha accennato a una Università friulana; lo apprendo leggendo il Corriere della Sera del 30 Aprile u.s. Infatti, secondo quel giornale, l'onorevole Andreotti ha detto, tra l'altro, «... nello stesso tempo il Friuli avrà una propria Università con sede in Udine e verrà potenziata anche quella di Trieste, sia per rispondere a una necessità di armonia interregionale, sia per una oggettiva necessità». Il Corriere quindi prosegue spiegando che il Consiglio dei Ministri ha già approvato il disegno di legge per il potenziamento dell'ateneo triestino che consiste nella istituzione del corso di laurea in statistica e scienze attuariali e di una scuola superiore di fisica e matematica applicate, e il riconoscimento della scuola interpreti e traduttori.

Viene da sè chiedersi, poiché il giornale non ne fa cenno, quale sarà: quella della proposta di legge popolare sottoscritta da 125.000 friulani, oppure quella favorevole a Trieste, della proposta Burtolo-Martina? Mi auguro che il Governo che ha dimostrato di conoscere le **necessità oggettive** (sono le parole dell'onorevole Andreotti) di Trieste approvando, subito, il potenziamento di quella Università, secondo i desideri dei triestini, faccia altrettanto con il Friuli dandogli quella Università, completa delle facoltà umanistiche e scientifiche — inclusa la facoltà di medicina — che i friulani reclamano.

Se ciò non avvenisse dovremmo concludere che il governo ha voluto favorire Trieste, e che Trieste quindi è la vera palla al piede del Friuli. Fino a quando saremo disposti a tollerare l'egemonia triestina?

Giorgio Peressutti

## un anno

(dalla prima pagina)

guate perché questo terremoto non sia la causa di ulteriori emigrazioni, un più accentuato abbandono della montagna, di nuovo sottosviluppo. Ricostruzione infatti non significa solo rifare le case, significa anche porre le premesse di un sviluppo economico sociale e culturale. Ecco perché anche il problema dell'università friulana, ampiamente articolata in una serie di dipartimenti scientifici ed umanistici, secondo le chiare aspirazioni di oltre 125 mila elettori friulani che hanno sottoscritto la proposta di legge di iniziativa popolare è necessaria per una vera rinascita. Resta fondamentale comunque, come dicevamo sopra, una programmazione ben chiara, che privilegi le zone disastrose

che sono quelle dove la disgregazione sociale, la perdita di identità culturale, il rischio della cancellazione sono più forti; ecco perché bisogna concentrare gli sforzi in queste zone, valorizzando le autonomie locali, la programmazione comprensoriale, la partecipazione popolare e quella giovanile in particolare. Ci sembra proprio per questo e per contribuire a ricreare nei termini più ampi la comunità friulana, indispensabile garantire che i giovani friulani possano svolgere, al posto del servizio militare di leva, il servizio civile alla dipendenza degli enti locali, con vantaggio indiscutibile per i giovani, per gli enti locali stessi e per tutto il popolo friulano. Anche questa iniziativa sarà una tappa verso un Friuli più nuovo, cioè più libero, libero di svilupparsi economicamente e socialmente ma anche libero di esprimersi nella sua lingua, secondo i suoi propri originali valori etnici e culturali.

pitzalis

## una dolce sera di maggio

Un anno fa, una dolce sera di maggio. Il ricordo di quei terribili momenti è impresso ancora nella memoria, indelebile. I friulani, ora, accanto alla lingua ed alla cultura, hanno un nuovo momento unificante, quello del terremoto.

C'è chi, caparbiamente, vorrebbe tenerselo per sé, quasi per una sorta di ingenuo pudore; c'è, invece, chi vorrebbe usare del terremoto per i propri fini. Entrambe le posizioni non ci paiono corrette, anche se esprimono, in fondo, i due punti estremi della vasta gamma di come vivono i friulani. La prima, individualistica e chiusa, risponde ad una logica che i fatti hanno ampiamente superato, ormai, tanto che sono in pochi a crederci; la seconda, invece, è un'idea tuttora in vigore, e c'è da dire che soprattutto i partiti ci sguazzano dentro.

Qualunquismo, il nostro? Ad un anno di distanza da quell'evento fatale, i partiti, in fondo, possono presentare solamente un documento unitario, quello sulla ricostruzione che rappresenta, certo, uno sforzo notevole, ma che, tutto sommato, non è neppure molto, se si pensa a cosa è successo. Strano paese, il nostro, dove la logica è un'impresa assurda: dopo il terremoto, le elezioni; dopo le elezioni, la DC arrogante e presuntuosa nella sua decisione di governare da sola, perché, terremoto o no, il quadro politico è il dogma al quale rifarsi. Buon per la DC regionale che ha trovato un san Zamberletti sulla sua strada; il PRI regionale con una certa eleganza, continua ad espandersi come un pallone che sta per esplodere, men-

tre il PSDI ha aspettato un po' che si calmassero le acque, per poi passare all'eterna richiesta: le due «P», ovvero, maggior prestigio e potere. Quadro sconsigliante, non c'è dubbio, che porta ad una constatazione evidente, che riassume quella che potremmo chiamare la prima legge della partitocrazia italiana: prima di tutto vengono gli interessi di partito, il resto può aspettare.

Giudizio ingeneroso? Non si può proprio dire. Diciamo che c'è stato un gioco di rimessa, dal momento che nessuno se la sentiva di giocare a viso aperto con il terremoto. Ma anche la sinistra storica ha le sue colpe. In fondo, il terremoto ha offerto occasioni, ma

## corots

A un an di distance, la Segretarie regional, il Cumitât esecutif regional dal MF e ricuardin ai amis dal moviment

**PIERINO e FREDO CAPRIZ di Glemone**  
che a' j'ân tant dât dal MF, e che il taremot ju à dôs cjdî par simpri, e a' son visins a femine, a Paul e al fradî Ennio.

Ta caserme Gol di Glemone, un an fa, il taremot al cjoncave anje la žovine vite di

**CLAUDIO MAURO**

di Cortâl di Reane, membri dal Diretif regional dal MF e coordinator dai žovins dal MF, che cumò al polse in pàs tal so país.

La segretarie pulitiche, il Cumitât esecutif e i amis duc' di Claudio lu ricuardin anje-mò cun tant afiet.

## avis

Tal meti sot les targutes dal indirizari si sin imbroâts, e cussì 'l invit a meti-si in regule cul abonament ur é rivât anje a diviers di chei che in regule e-erin bielzà.

Parchel ur domandin perdon!

la sinistra, tutto sommato, le ha perse, ed ora è entrata nella solita routine, basta vedere gli sforzi organizzativi che si compiono dappertutto. Certo, l'anno prossimo ci sono le elezioni, qui in Friuli, ed è questo che conta: ottenere maggiore consenso.

Ma a che servirà dare maggiore consenso ai due grandi partiti, DC e PCI, se in questo modo, non si farà che aumentare la situazione di stallo in cui si trova la politica regionale? Mai, forse, come in questo momento, occorre che venga fuori una forza alternativa, se si vuole spezzare questa situazione. A fronte, però, c'è il compromesso strisciante, gli accordi sottobanco, che anche l'incauto osservatore può percepire.

C'è un test per tutto questo, un test significativo, ed è quello della legge regionale sulla riparazione antisismica delle abitazioni lesionate: una legge che è stata definita elettorale, giudizio, questo, che almeno nella formulazione originale della legge, non si può non condividere. E' vero che alla regione è in atto una battaglia, ma già troppi segni — nel momento in cui scriviamo — indicano che c'è tutto un lavoro sotterraneo di compromesso. Per questo, probabilmente, una riunione promossa dal MF, ed aperta a PCI e PSI, per discutere sulla legge, ha ottenuto scarsi risultati, per l'assenza del PCI, troppo impegnato evidentemente, con la DC a livelli sotterranei.

Potrebbe essere un'opinione, ma c'è il sospetto che il ragionamento fatto sia questo: la legge 17/ter è una legge elettorale? Facciamo in modo che non lo sia solo per la DC, ma per tutti.

Logica che rifiutiamo, ovviamente. Si dirà che occorrerà attendere la prova dei fatti, ed è vero, ma purtroppo, i segni sono inconfondibili.

Certo, si può tentare di superare il terremoto anche riprendendo a fare quello che si faceva prima. Ma noi abbiamo grosse riserve su un superamento che significhi semplicemente ritornare ai logori giochi di prima, a comportarsi come prima.

In fondo, un anno di terremoto meriterebbe ben altra considerazione.

roberto iacovissi

**FRIULI D'OGGI** N. 332

iscritto al n. 195 il 20-4-1966 trib. di udine - direttore responsabile: marco de agostini - tipografia luigi chiandetti, reana del rojale/ud - editore incaricato: marco de agostini - la collaborazione è aperta a tutti - pertanto gli articoli capitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF; manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti - redazione-amministrazione: via palladio 21 33100 udine, tel. 0432/64086, la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine; per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 triestissimo - tel. 0432/851488 - servizio abbonamenti: Italia annuale: L. 5.000 (sostenitore L. 10.000); estero annuale L. 8.000 (emigrante L. 5.000); estero annuale via aerea L. 10.000; inviare l'importo servendosi possibilmente del conto corrente postale n. 24/4381.